

Ecco i trucchi dei partiti per rubare a mani basse

MASSIMO TEODORI

"Tutti delinquenti e ladri". Così Piero Calamandrei apriva il saggio "Patologia della corruzione parlamentare" pubblicato ne *Il Ponte* del 1947 scrivendo: "Questo è un argomento che, per trattarlo con il dovuto rispetto, bisognerebbe scriverne in latino settecentesco da vecchio trattato di medicina, colla descrizione dei sintomi e varietà della malattia e qualche bella tavola illustrativa: *De variis in parlamento corruptelae modis atque figuris Tractatus*".

Povero Calamandrei: chissà quanti tomi di una tale opera insigne ci avrebbe dato se si fosse trovato a vivere in questi giorni bui dopo quarantacinque anni di vita repubblicana! Le forme di corruzione, di ladrocinio, di prepotenza partitocratica e, addirittura, di distorsione del modo stesso di pensare di una buona parte della classe politica hanno superato la conoscenza e l'immaginazione popolare al punto tale che, se non fosse così drammatico per la Repubblica e spaventosamente arrogante per la giustizia, si potrebbe dire che il grido di dolore craxiano per cui "buona parte del finanziamento pubblico è irregolare e illegale" andrebbe considerata la parola più vicina alla verità mai pronunciata nel nostro paese.

SEQUE A PAGINA 19

I trucchi dei partiti

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Le forme dell'illegalità e dell'irregolarità messe in atto dai partiti, a cui si devono aggiungere tutte le "regolarità irregolari" e le "legalità illegittime", sono davvero tante da meritare un trattato. Proverò a ricapitolarne i vari tipi, peccando certamente per difetto.

Ognuno conosce ora che cosa sono le "tangenti", il taglione sulle spese della pubblica amministrazione; ma questa forma così esplicita di ruberia non è che l'ultima fase. Il bello viene prima! Si consideri il modo in cui viene fatta la *legge finanziaria* che ogni anno il Parlamento approva. Ebbene tantissime voci approvate nel chiuso delle contrattazioni delle commissioni bilancio del Parlamento (principio di quella della Camera è stato per tanti anni Cirino Pomicino) derivano *esclusivamente* dalle necessità dei partiti che avanzano specifiche richieste: e sono quasi tutti i partiti, compreso quello già comunista che è stato al governo della finanza nazionale anche quando sembrava che fosse all'opposizione. E così che si deliberano stanziamenti che non hanno altro obiettivo se non quello di canalizzare danaro nelle casse dei partiti e di alimentare quel milione e passa di *clientelae* che direttamente o indirettamente vivono di partitocrazia.

Si considerino poi le cosiddette *legghine*: quante migliaia sono le piccole leggi che distribuiscono

no a pioggia il danaro pubblico e chi ne sono effettivamente i beneficiari? Si tratta di una forma di *ruberia legislativa* che, pur avvenendo tutti i crismi della "legalità", non è per questo meno ruberia in quanto sottrae risorse pubbliche a vantaggio di ristrettissime categorie e gruppi sol perché protetti e patrocinati da questa o quella corrente o da qualche ciccio di partito.

Si proceda ad esaminare le *sovvenzioni e contributi statali ad enti, associazioni ed organismi pubblici che privati*. Chi scrive si fece promotore in Parlamento di un'indagine sistematica effettuata nel 1985 e ripetuta nel 1987 dalla benemerita Corte dei conti che elencò oltre cinquemila soggetti che percepivano in qualche forma danaro dallo Stato (senza considerare gli enti locali) per un totale di oltre settemila miliardi. E proposi allora con un voluminoso progetto di legge (Camera dei Deputati n. 4358, 1989) l'abrogazione di sovvenzioni per oltre millecento miliardi considerando solo quei contributi che, a mio avviso, avevano lo scopo di rimpinguare piccoli corporativismi e clientelismi.

Caso minore è invece, nonostante quel che se ne pensa, il *finanziamento pubblico diretto*. Sottoposto a referendum abrogativo nel 1978, ottenne allora il 44% del consenso popolare nonostante che fosse appoggiato solo dai radicali a cui si deve quest'anno la riproposizione.

Ma questo finanziamento rappresenta solo una piccolissima quota dei contributi che *direttamente* entrano ai partiti. Si provi a fare un quadro riassuntivo, delle leggi che prevedono il finanziamento alla stampa e ad altri mezzi di comunicazione dei partiti (ogni testata deve dichiarare esplicitamente di esser legata ad un gruppo parlamentare) e di associazioni ad essi collegate, e se ne scopriranno delle belle. A pensare che l'on. Bassanini (allora della Sinistra indipendente) insieme ad un bel gruppo di Dc (Mattarella, Bodrato, Scotti, Cirino Pomicino), Psi (Labriola, Aniasi...), Pci (Zangheri, Minucci, Garavini...), Verdi (Mattioli, Filippini...) si sono battuti per anni per far approvare una legge dal costo di molte centinaia di miliardi riguardante «Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, culturali, religiose, politiche e sindacali, di promozione civile e sociale...», estendendo a tutti i contribuenti italiani l'onere finanziario indicato da quei pochi che nella dichiarazione avrebbero indicato un'associazione preferita.

Accenno qui ad un altro capitolo in cui il furto su grande scala si ammantava di procedure "regolari" e "legali", quello degli *stanziamenti straordinari e d'emergenza*, tra cui il terremoto dell'Irpinia con gli oltre 60 miliardi canalizzati in dieci anni verso la Campania. Questo è l'esempio più noto del furto lega-

lizzato, con la diretta partecipazione di tutti i partiti tradizionali e l'effetto ultimo di alimentare la camorra camorristica e quella partitocratica.

Questa situazione generalizzata è stata ormai definita a ragione da Craxi, malgrado la sua volontà, un vero e proprio *stema criminale*. Ma, si obietta, la democrazia costa e la politica deve essere finanziata. Certo, il problema della natura dei rapporti tra cittadino ed istituzioni della democrazia, cioè la riflessione su come la politica debba e possa essere non solo di tipo mafioso, clientelare e sporco va posto direttamente cominciando proprio dai soldi. Ma la questione è individuare per dove passa la distinzione tra democrazia e partitocrazia, tra un sistema legale ed uno criminale. Vorrei poi aggiungere che non mi paiono all'altezza della situazione tutte quelle lamentele sulla "questione morale" che vanno a finire in generiche implorazioni sulla necessità di "cambiare gli uomini" o di "cambiare i comportamenti".

Finanziare la politica non comporta necessariamente un destino di illegalità intrecciata alla criminalità. Ce lo insegnano le tante soluzioni trovate da quei paesi che hanno ben altra tradizione democratica. Ed è con questi riferimenti che tenterò di avanzare qualche modesta ipotesi per non crogiolarsi soddisfatti nella sterile invettiva.

(1. continua)

MASSIMO TEODORI